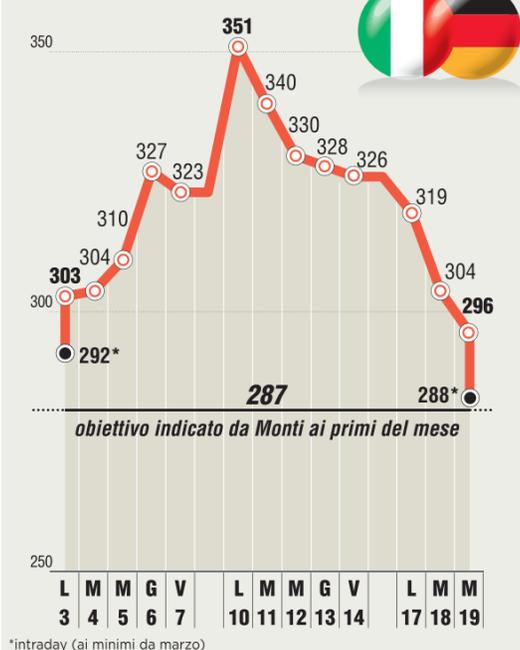


## VERSO LE ELEZIONI

Lo spread tra Btp e Bund continua a scendere e ieri è calato fino a 296, quasi la metà del livello di un anno fa, quando si insediò il governo guidato da Mario Monti. I mercati sembrano entrati in una fase più tranquilla e anche le Borse si sono mosse positivamente

### COSÌ A DICEMBRE

Andamento dello spread Btp-Bund



## Legge di Stabilità, ostruzionismo Pdl Fini: tempi veloci

● Il voto del Senato slitta a oggi ● Allarme di Profumo: università senza fondi ● Più risorse a Comuni, ammortizzatori e non autosufficienza

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

L'approvazione lampo non c'è stata. E non sarà rispettata neanche la scadenza di venerdì, che pure Gianfranco Fini aveva dato come ultimativa. Sulla legge di Stabilità i tempi si allungano: solo oggi uscirà dal Senato, con un giorno di ritardo rispetto alla tabella di marcia prevista. Insomma, la «melina» del Pdl sembra funzionare. Fino a tarda sera il voto di Palazzo Madama non era neanche iniziato. Dallo «sbarco» del provvedimento in aula, alle 15 (anche questo con circa un'ora di ritardo) fino all'avvio dell'esame sono passate cinque ore e mezza di discussione generale, con tutti gli interventi previsti che puntualmente sono arrivati: nessuna rinuncia. Mentre scriviamo si è in attesa dell'arrivo del maxi emendamento e della richiesta di fiducia, che a questo punto sarà votata oggi insieme alla legge di Bilancio e agli ordini del giorno. Servirà almeno una mattinata per il trasferimento in terza lettura alla Camera.

A quel punto inizierà il «Vietnam», come aveva promesso Fabrizio Cicchitto. Fini ha avvertito che «utilizzerà tutte le sue prerogative» per un'approvazione rapida. Ovvero, tempi contingenti e binari «veloci». Ma una legge di Stabilità resta un terreno di guerra molto insidioso, tanto più con il mare magnum di norme che sono state inserite in Senato con l'inclusione di altri provvedimenti (a iniziare dal milleproroghe). L'ultima stima sul calendario prevede il varo definitivo nel fine settimana, tra sabato e domenica. Insomma, all'antivigilia di Natale. Anche se i tecnici di Montecitorio si sono già premuniti, cancellando le ferie tra Natale e capodanno: non si sa mai. Sia come sia, entro il 31 la legge va approvata.

Molte, come si è detto, le novità inserite dai senatori. «Ritardi? Abbiamo lavorato tanto e i temi erano molti - ha commentato in serata il relatore Pd Giovanni Legnini - Due sono stati i fronti su cui si è concentrato al Senato il maggiore sforzo in termini di riequilibrio del carico finanziario: il sistema degli ammortizzatori sociali, per il quale si è più che raddoppiata la disponibilità di bilancio per il 2013 (sono stati inseriti oltre

900 milioni), e il sistema delle autonomie locali, per il quale si è ottenuta una riduzione dei tagli (da 250 a 400 milioni) e un allentamento del Patto di stabilità». Per le non autosufficienze è stato rimpinguato il fondo a 315 milioni, 115 in più di quanto stanziato alla Camera.

### OMBRE PESANTI

Probabilmente questa legge sarà ricordata come quella della Tobin Tax (su cui non sono mancate polemiche) o quella della soluzione (almeno parziale) alle ricongiunzioni onerose. Restano tuttavia ombre pesanti. L'ultima, la più dolorosa, riguarda il fondo per l'Università, che invece di 400 milioni ne riceve solo 100. Vittorio Grilli sarebbe stato irrimovibile, nonostante le pressioni del ministro Francesco Profumo e dei parlamentari. Il ministro ha lanciato l'allarme: così non si possono assumere i professori. Intanto qualche decina di milioni viene destinata ai policlinici privati.

Anche ieri il governo è stato battuto sulla proposta di restituzione delle somme non versate dai terremotati di Umbria, Marche e Abruzzo. Una Direttiva Ue ha considerato lo sconto concesso a quelle popolazioni (il 60%) un aiuto di Stato, e l'esecutivo Monti oggi pretende che venga restituito tutto. Contrario il parere dei relatori, che hanno invitato il governo a ritirare l'emendamento. Ma l'esecutivo ha insistito ed è stato «bocciato».

Polemiche a distanza tra il ministro Renato Balduzzi e i parlamentari per una norma relativa alle sale da gioco. Il ministro ha stigmatizzato l'iniziativa, ma i relatori hanno ribattuto definendo la notizia «una bufala». L'apertura di mille nuove sale da gioco era già prevista da una norma Tremonti: oggi si era tentato di rinviare l'operazione di sei mesi, ma la Ragioneria non lo ha consentito per ragioni di equilibrio finanziario. Insomma, si resta alla legge attuale. «Sgomento» anche da Confindustria, che ricorda al ministro che quelle norme sono del suo governo.

Non manca l'informata delle micromisure infilate per conto dei diversi territori: dal castello di Udine a Villa Taranto, dalla basilica di Assisi alle celebrazioni di Giuseppe Verdi, dalle cure termali ai maestri di sci.

# Centristi a Palazzo Monti: sì alla lista

## IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

Montezemolo, Riccardi Casini dal premier Sabato o domenica discorso programmatico ed «endorsement» alle formazioni col suo nome

Tranquilli. Prima di Natale Monti comunicherà la sua scelta all'Italia. «Tra sabato e domenica», assicura Andrea Riccardi che ieri mattina ha fatto visita al premier assieme al resto della compagnia centrista che attende da mesi la Buona Novella del professore. Da Montezemolo, a Casini, fino a Cesa. Fini? Assente da Palazzo Chigi «per motivi di opportunità istituzionale - fanno sapere i suoi - Ha avuto un incontro successivo con i vertici Udc e con Montezemolo, infine un lungo colloquio con il premier». Il presidente della Camera *al centro* della scena, quindi, casomai qualcuno lo avesse dimenticato.

Monti scioglierà la riserva entro la settimana, quindi. Provvidenziale lo slittamento della conferenza stampa di fine anno, imposto dall'ostruzionismo del centrodestra sulla legge di stabilità, che ha consentito al premier di guadagnare qualche ora in più di riflessione. Era stata messa in calendario per il 21 dicembre. L'Ordine dei giornalisti - che tradizionalmente la promuove - ne ha comunicato il rinvio a data (il 23?) «che sarà tempestivamente comunicata». Monti ancora incerto sulla decisione da assumere, quindi? No, assicura Casini, il premier ha già deciso cosa fare. Il professore, tuttavia, non avrebbe svelato il futuro nemmeno agli sponsor della sua discesa in campo. Anche Casini scoprirà la sorpresa alla vigilia di Natale? Monti non è il Messia, rivela il ministro Riccardi, «ma se lui si facesse da parte sarebbe come interrompere un percorso e questa interruzione la pagherebbero i poveracci».

Il professore non tornerà alla Bocconi, quindi, e questo lo si era capito. Rimaneva oscura - tuttavia - la strada che avrebbe imboccato per continuare a dare un «contributo all'Italia». In attesa di apprendere dalla voce di Monti il risultato delle sue riflessioni, le indiscrezioni danno per certo un

«deciso endorsement» nei confronti delle liste centriste; il via libera per l'utilizzazione del suo nome; manifestazioni elettorali con la presenza diretta del premier.

Tutto, quindi. Tranne la candidatura in prima persona che comporterebbe problemi istituzionali (Monti è stato nominato senatore a vita) e politici (il professore presiede un governo tecnico super partes) di non poco conto. Così, stando ai bene informati che, tuttavia, potrebbero essere smentiti dal professore. L'ipotesi di un governo di transizione al quale Monti dovrebbe lasciare il timone - scendendo direttamente in campo con una candidatura - al momento appare «lunare».

### «RIFORME EPOCALI»

Il premier intende proporre l'Agenda che sta elaborando in queste ore, chiamando a raccolta le forze che la condividono. Un appello, quindi. «Sente che l'opera di cambiamento è incompiuta - afferma Riccardi - Sono convinto che parlerà di un programma necessario per il Paese». Monti intende proporre «riforme epocali» che riguardano la Costituzione, la giustizia, le liberalizzazioni, i servizi pubblici, ecc. Un'agenda «integrabile» con quella di Bersani, assicurano dal versante centrista. E rilanciano la storia del ticket, della «staffetta». Monti a

Palazzo Chigi di qui al 2014 - fino a un possibile incarico europeo cioè - e Bersani nella fase successiva della legislatura. Solo schermaglie di facciata, quindi, le prese di posizione del ministro per la Cooperazione e l'Integrazione secondo il quale «il centro di Monti, se ci fosse, sarebbe alternativo alla sinistra» e non un suo «pupazzetto»? Le liste, o la lista, per Monti corrono per vincere, naturalmente. Ma lo stesso premier mette nel conto la realistica possibilità di un Pd primo al traguardo e l'eventualità di un'alleanza condizionante - indispensabile al Senato - su cui giocare dopo. Un prezzo che il professore intende pagare - come assicurano ambienti vicini al governo - «per garantire anche a livello internazionale l'affidabilità del Pd e neutralizzare l'ipoteca di Vendola su Bersani?»

Una campagna elettorale, in realtà, che divide e crea fratture sui contenuti e sui toni. Il centro proverà a fare «il grande salto», a intercettare l'elettorato di centrodestra in libera uscita e quello di centrosinistra. Se non dovesse riuscire «non darà le carte» ma cercherà di condizionare il vincitore. E in questo gioco nessuno può escludere oggi l'elezione di Monti al Quirinale. «Una lista unica con Monti in campo vale l'8-10% in più», spiegano dal centro. Quattro liste diverse (Udc, Fli, Italia Futura, montiani ex Pdl) con il professore in veste di «federatore»? Il premier, in realtà, preferirebbe un unico contenitore anche alla Camera e una formula capace di prefigurare la nascita del Partito popolare italiano. Nella prospettiva di un «nuovo bipolarismo sul modello europeo».

L'ipotesi di un'unica lista, tuttavia, scontrerebbe le riserve di Montezemolo che punta sulle «forze fresche della società civile» senza contaminazioni con la politica. Listone per Monti o Federazione, alla fine? Il nodo verrà sciolto prima del messaggio del premier. Alla vigilia di Natale.

## Istituzioni e questioni di stile

### IL COMMENTO

GIOVANNI PELLEGRINO

### LA DEMOCRAZIA È UN SISTEMA DI REGOLE, CHE DEFINISCONO I

RUOLI ISTITUZIONALI e gli obblighi di comportamento, per chi quei ruoli riveste. Sarebbe però riduttivo ritenere che le regole pongano solo limiti esterni all'agire istituzionale così da rendere consentito tutto ciò che dalle regole non è espressamente vietato.

Non è ovviamente così, perché dall'insieme delle regole ogni attore istituzionale è chiamato a trarre canoni ulteriori di personale comportamento, definendo così un «autolimit», la cui osservanza giova al funzionamento delle istituzioni democratiche. Vi è quindi un galateo istituzionale, uno stile nel rispetto delle regole indubbiamente utile ad un ordine migliore delle cose.

Dopo un ventennio berlusconiano, in cui i limiti esterni dei poteri sono stati più e più volte palesemente violati, potrebbe apparire eccessivo pretendere il rispetto anche di limiti interni e ulteriori affidati al self restraint di ogni singolo

protagonista. E però l'osservanza di regole di stile democratico può legittimamente essere richiesta almeno a chi declama la propria volontà di dar vita ad una stagione nuova e migliore, apparendo a tanto non sufficiente - anche se gradita dopo decenni di involgarimento dell'agire politico - la sobrietà, a volte persino ostentata, dei comportamenti esteriori.

Delle regole non scritte di una democrazia e quindi di uno stile democratico fa parte il principio che i luoghi istituzionali sono riservati all'esercizio delle funzioni proprie di ogni singola istituzione. Per questo pone una questione di stile democratico leggere che nella giornata di ieri il presidente del Consiglio e due ministri si sono riuniti a palazzo Chigi - e cioè in uno dei luoghi istituzionali più elevati - per decidere il modo migliore in cui il centro politico deve organizzarsi per affrontare l'ormai imminente confronto elettorale e quindi per affrontare una materia del tutto estranea alle loro funzioni di governo, pur restando pacifico che nessun limite esterno posto dalle regole è stato violato.

Ugualmente non vi è dubbio che

le regole attualmente vigenti non vietano a magistrati in servizio di candidarsi al Parlamento, sol che specifiche modalità vengano osservate. E però non vi è dubbio che ragioni di stile avrebbero dovuto consigliare ad Antonio Ingroia una scelta diversa da quella che si accinge ad effettuare, osservando un criterio di autolimit indubbiamente dovuto alla delicatezza delle inchieste, in cui è stato impegnato sino alla scorsa estate, al rilievo politico che le stesse hanno assunto, all'intensità del dibattito nazionale che hanno suscitato soprattutto dopo l'accendersi di un conflitto di attribuzioni con il Presidente della Repubblica; a ciò aggiungendosi il ruolo internazionale che la funzione magistratuale lo ha portato a rivestire su sua richiesta da pochissimo tempo e che ora verrebbe subito abbandonato per soddisfare la personale ambizione di scendere in campo nell'agone politico per provare a cambiare le cose.

Sono soltanto questioni di stile, ma non per questo meno o poco importanti nei tempi confusi che andiamo vivendo, almeno se veramente vogliamo che le cose cambino in meglio.